

ANDREA MULAS

Una sottile virtù diabolica

**Gli esseri fantastici che succhiano sangue
nella cultura popolare della Sardegna**



ARNALDO FORNI EDITORE

Desidero ringraziare la Direzione del Museo Nazionale di Arte e Tradizioni Popolari, che ha gentilmente consentito l'accesso al FONDO COMPARETTI e la pubblicazione di un testo finora inedito, che di quello fa parte.

Ringrazio anche la Direzione della Discoteca di Stato, per l'autorizzazione a pubblicare il materiale delle Raccolte qui utilizzato, e il personale per la fattiva collaborazione prestata. Un particolare ringraziamento, inoltre, alla Pro-Loce di Villacidro e al suo direttore, Gianni Piras, per la cortesia sempre mostrata.

Ringrazio ancora Clara Gallini per la consueta, affettuosa attenzione, non meno che per la sua preziosissima critica.

Molto devo, poi, alla disponibilità e alla premura di Claudine Fabre-Vassas e alle stimolanti conversazioni con lei avute a Toulouse e Carcassonne.

Infine, un abbraccio grato e sincero a Gianni Pizza, mio paziente lettore, oltre che sciagurato compagno di viaggi nel *Midi*.

A. M.

INDICE

Premessa.....	pag.	9
Nota introduttiva.....	«	11
1. LA COGA.....	«	15
2. LA SURVILE.....	«	33
3. RACCONTI DI SURVILES.....	«	41
4. LA STRIA.....	«	53
5. LA GIANA.....	«	57
6. LA BRUSHA.....	«	59
Un percorso di lettura.....	«	65
Bibliografia.....	«	81
Note al testo.....	«	87

PREMESSA

Se si esclude qualche modesto scritto, peraltro sporadico e limitato ad aree ristrette, nonché taluni più recenti lavori di classificazione, la narrativa di tradizione orale sarda, pur nella sua vastità, non possiede un vero *corpus*, omogeneo ed esauriente, che delinei il quadro delle credenze relative agli esseri fantastici che ad essa appartengono.

In buona sostanza ciò si deve, verosimilmente, al fatto che il panorama offerto a riguardo dalla cultura tradizionale della Sardegna è assai ampio, ricco, articolato, ma anche ad una certa eterogeneità di interessi degli studiosi, i quali hanno più spesso rivolto la loro attenzione alla favolistica, alla linguistica, alla notazione locale, ambiti che hanno privilegiato talvolta in maniera esclusiva.

Comunque sia, la raccolta di dati che oggi possediamo risulta improntata piuttosto a fini di sistemazione collazionistica che non a quelli di un'analisi interpretativa.

Noi invece, limitandoci pur sempre alla narrativa tradizionale della Sardegna, intendiamo prendere in esame, qui, unicamente il materiale relativo agli esseri fantastici che si ritiene succhino il sangue. E in questo senso abbiamo ritenuto di procedere secondo una classificazione di ordine lessicale che, come vedremo, riprende la tipologia adottata a riguardo da Delitala.

Questa scelta, tuttavia, non soltanto non risolve i molteplici problemi di sistemazione e di analisi dei dati ma, al contrario, altri ne pone, e nuovi, in merito ad una loro lettura critica.

Intanto ciascuno di questi mitici personaggi presenta, infatti, elementi e tratti comuni agli altri esseri di genere consimile, fino a giungere, come nel caso di *brusha* e *coga*, a sovrapporsi e confondersi con quelli.

Inoltre, e questo è forse il più rilevante fra i nuovi e differenti problemi ai quali si faceva riferimento più sopra, essi travalicano ampiamente quell'unico legame relazionale con il motivo del sangue che pure avevamo stabilito di prescegliere e di esaminare primariamente.

Gli esseri ematofagi infatti mostrano di possedere altre caratteristiche, come ad esempio quella di operare metamorfosi in animali od oggetti o anche di potersi levare in volo, che rimandano a differenti universi simbolici. Né va dimenticato il loro legame con il mondo ctonio e dei morti, sul quale pure avremo modo di ritornare.

Alla luce di quanto esposto sin qui, e pur nella consapevolezza che ogni scelta, appunto in quanto tale, resta comunque di parte e perciò opinabile, abbiamo dunque cercato di individuare e perseguire una trama di lettura, un percorso di analisi che consentisse di formulare accettabili ipotesi interpretative.

Siamo del resto ben consci di come non sia affatto possibile ridurre l'enorme ricchezza di materiale etnografico qui riunito, né semplificare la vasta complessità dei temi affrontati entro rigidi schemi.

Le difese poste in atto contro gli esseri fantastici ematofagi, e che comprendono i riti e le preghiere, le formule di scongiuro e i rimedi magici, non sono che uno dei tanti, significativi esempi di questa impossibilità.

NOTA INTRODUTTIVA

La credenza in alcuni esseri che, dotati di magiche facoltà, succhiano il sangue ai viventi, in particolare ai neonati, è diffusa in tutta la Sardegna.

Scrivo ANGIUS, riferendosi a Castelsardo:

«Credono, che nella stagione dell'ammazzamento de' porci vengano con essi e infestino la città quelle maledette streghe che succiano il sangue ai neonati (...)»¹

e più oltre, relativamente a Siniscola:

«Sussistono in Siniscola molte ridicole credenze sulle streghe e le fattucchiere, e la morte di fanciulli è attribuita dalle donne del volgo a certi vampiri che si introducono nelle case in forma di mosche e succhiano il sangue dal core di quei teneri».²

Troviamo, quindi, nella monografia di DETTORI, su Pozzomaggiore:

«L'ignoranza delle pozzomaggiorese è tanta, che ancora credono alle furie e alle favolose Erinni degli antichi; e che le Aleppo, le Tisifone e le Megere penetrino di notte nelle case loro, e perfino entro i loro letti, imbocchino il dito grosso del piede dei loro bambini e ne succino il sangue del quale sono avidissime, rendendoli istantaneamente cadaveri!

Le sciocche non sanno che sono esse stesse che uccidono i loro mammoli, soffocandoli, mentre dormono, col peso del loro petto! Le donne pozzomaggiorese, come ancora molte altre dell'isola, non escluse quelle del continente, hanno il barbaro costume di fasciar perfino le braccia dei loro infanti la notte, mentre non dovrebbero neppure fasciare il corpicciuolo di essi, per non esser di nocumento al graduato e regolare sviluppo delle sue parti: li corcano al loro fianco sul letto; e tengono sotto pesanti coperte nascoste quelle tenere animette, empiendo le loro piccole bocche appena aperte dalla respirazione, col pezzolo di una loro mammella, acciò non le disturbino coi loro vagiti e le lascino dormire!

Imprudenza, che non di rado spegne crudelmente la vita di quegli inno-